

Tribuna Libera

A proposito del problema criteriologico fondamentale

Il sig. ACUS., che per sue ragioni personali ama tenere l'incognito, ci manda le seguenti osservazioni all'art. del DOT. CANELLA: *Gli elementi di fatto per la soluzione del problema criteriologico fondamentale* (v. fasc. 13 gennaio '09). Segue ad esse la risposta dello stesso Dott. Canella.

(N. d. R.)

L'articolo del D.r Canella sul fondamento razionale della certezza ha suscitato in me, e forse non in me solo, parecchie difficoltà, che vorrei qui esporre colla maggior brevità possibile, e coll'intendimento esclusivo, non già di entrare in polemiche uggiose, sì di avere dall'articolaista opportuni schiarimenti. E perchè la forma diretta piace tanto al D.r Canella, ne farò uso anch'io, molto più che la credo nelle discussioni assai utile ed efficace.

1) Ecco dunque, vorrei dire al signor Canella, voi sostenete contro non pochi filosofi di parte nostra che la certezza spontanea si può, anzi dato il momento filosofico che si attraversa, in cui predomina un senso di sfiducia contro la certezza metafisica, si deve da chi voglia promuovere gli interessi della vera filosofia, convertire in certezza scientifica. Ma poi voi stesso ammettete che nella questione criteriologica fondamentale bisogna rinunciare a qualsiasi tentativo di dimostrazione e contentarsi di pure dilucidazioni. Ora questo è tanto possibile, quanto è possibile avere un effetto senza causa.

2) A voi pare che ad avere una certezza scientifica di un principio basta l'intuizione del rapporto tra i termini componenti lo stesso principio. Ma l'intuizione del rapporto o è un concetto puro o tutt'al più un giudizio immediato, che non fa scienza.

3) Ammesso pure che voi riuscirete a provare scientificamente la certezza spontanea, credete che non ci sarà altro da fare? Credete che così avrete giustificato i principii assunti come prova? E come farete ad evitare un processo all'infinito? Nè giova addurre, come voi fate, la constatazione di un fatto, che sarebbe nel caso il punto fermo, perchè la constatazione di un fatto non è per sé una prova scientifica, e quella constatazione non si respinge da coloro che voi combattete, si afferma anzi, e solo ne mettono in questione la certezza scientifica.

4) Voi credete che nella questione fondamentale della certezza occorre mettere in disparte l'oggettività dei sensi, perchè estranea alla crite-

riologia. Ma se il concetto non è altro che un'ulteriore elaborazione *sui generis* e da noi incomprendibile delle rappresentazioni sensibili, prescindere dal senso o meglio dalle sensazioni è prescindere dal fondamento primo di ogni nostra certezza.

5) Infine dall'insieme del vostro studio risulterebbe, se mai, che i nostri concetti hanno un valore ideale, non reale, non metafisico diremmo noi. Ma se noi vogliamo dare un fondamento solido alla certezza metafisica dobbiamo mettere in chiaro contro la filosofia dominante il carattere e il valore assoluto reale delle nostre conoscenze.

ACUS.

Risposta al sig. Acus

Se male non ho interpretato le difficoltà che il Sig. Acus dice di aver trovato leggendo il mio articolo: *Gli elementi di fatto per la soluzione del problema criteriologico fondamentale* (fascicolo del 13 Genn. 1909, pag. 97 e segg.), mi pare che esse si possano ridurre infine a queste obiezioni:

1) La scienza non è tale se non risulta da dimostrazioni. Una semplice intuizione o la constatazione di un fatto non danno certezza scientifica, e tanto meno certezza metafisica (num. 1, 2, 3).

2) Il concetto è un'elaborazione della conoscenza sensibile, dunque da questa si deve partire come dalla base prima (num. 4).

3) Altro è assegnare ai principi un valore ideale, altro un valore metafisico. Finchè ci si restringe al primo tutto è ancora da fare riguardo al problema della certezza (num. 5).

Le ultime due di queste obiezioni non domandano molte parole da parte mia. Quanto alla necessità di partire dalla dimostrazione dell'oggettività delle sensazioni per giungere all'oggettività delle idee e dei principi, io ne ho trattato largamente e, mi pare, esaurientemente, come si vede anche da parecchi accenni contenuti nell'articolo visto dal Sign. Acus., nello studio: *Il punto di partenza nel problema criteriologico*. Ora, essendomi impossibile, per tirannia di spazio, ridire qui anche in sunto quanto là è detto, rimando senz'altro il mio interlocutore ai fascicoli di aprile e giugno 1908 della « *Scuola Cattolica* » di Milano. — Quanto poi all'opposizione fra *ideale* e *metafisico* immaginata dall'Acus., lo prego di osservare che la mia terminologia non è quella degli odierni idealisti o altro, ma quella dei neo-scolastici. Secondo la terminologia dei moderni, *ideale* equivale a *soggettivo* e si oppone quindi ad *oggettivo*, che, senza esser molto rigorosi, si potrebbe identificare col *metafisico* o *reale*, del signor Acus. Secondo i neo-scolastici invece *ideale* si oppone a *reale* volendo significare con ciò due specie diverse di rapporti conoscitivi, gli uni (ideali) correnti fra semplici idee, gli altri (reali) riferentisi alle cose esistenti. Qui però il *soggettivo* e l'*oggettivo* non hanno che fare; che anzi i neo-scolastici ritengono poter essere *oggettive* tanto le conoscenze ideali quanto le reali. E così, come la conoscenza sensibile può avere, e moltissime volte ha, un *substratum* di